

# Troppo debito nel mondo

Gli interessi frenano lo sviluppo sostenibile nei paesi emergenti perché gli investimenti sono cancellati dalla quota dei creditori  
Un'emergenza che avrà ripercussioni sui flussi migratori

Paolo Gentiloni ➔ pag. 2-3

L'INTERVENTO

## Emergenza debito Gli interessi frenano lo sviluppo

Paolo Gentiloni \*

**I**l costo del debito che grava sui paesi a più basso reddito è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi anni. Per la pandemia, per le conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina, per l'impennata dell'inflazione e dei tassi di interesse a livello globale nel biennio 2022/2023. Si tratta di un'emergenza silenziosa, di cui si occupa la task force istituita dal Segretario Generale dell'Onu. Se ne parlerà oggi e do-

mani anche in Vaticano in un incontro internazionale ospitato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Questa emergenza non domina l'attenzione internazionale, in un periodo di guerre e tensioni commerciali, un periodo in cui tutto l'ordine multilaterale è rimesso in discussione dalla nuova politica dell'amministrazione Trump. Ma non per questo l'emergenza del debito dei paesi poveri può essere sottovalutata.

È dal 2022 che i creditori porta-

no via dai paesi in via di sviluppo più risorse finanziarie di quelle che investono. E così lo stock del debito cresce (del 17% nei paesi più poveri nel 23 rispetto al 20).



E aumentano soprattutto gli interessi da pagare. Il servizio del debito esterno per i paesi a basso e medio reddito è quasi triplicato rispetto a dieci anni fa. Anno dopo anno, cresce più di quanto crescano i ricavi dell'export o delle rimesse degli emigrati, e supera la spesa che questi paesi dedicano alla salute o all'istruzione. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo si tratta soprattutto di un'emergenza di liquidità, ma non va dimenticato che la stessa sostenibilità del debito sta comunque peggiorando, soprattutto in Africa dove il peggioramento riguarda 37 dei 45 paesi per i quali si hanno dati attendibili.

Le conseguenze riguardano innanzitutto l'impoverimento di questi paesi, incluso quello dei bambini. Il peso del debito e degli interessi da pagare limitano inoltre lo spazio fiscale rendendo assai complicato per molti paesi a basso reddito investire sugli obiettivi dello sviluppo sostenibile, dalla transizione climatica, all'istruzione, alla salute. Per pagare gli interessi del debito si accantona lo sviluppo sostenibile. E questo in un contesto nel quale dopo significativi progressi nel primo ventennio di questo secolo, si registra un rallentamento e in qualche caso una pericolosa inversione di tendenza nel progresso dell'Agenda 2030 dell'Onu. L'impatto di questa frenata dello sviluppo sostenibile ci riguarda da vicino. Le conseguenze in termini di povertà, di crisi climatica, di flussi migratori si faranno sentire soprattutto in Africa, con ovvie ripercussioni anche in Italia e in Europa.

Il problema va dunque affrontato, anche se non ci potrebbero essere condizioni internazionali più difficili per farlo. Anche la Banca Mondiale lo ha detto in modo diretto di recente. «È tempo di guardare in faccia la realtà:

i paesi più poveri che fronteggiano crisi debitorie necessitano forme di remissione del debito». Si discute della possibilità di proporre una forma sia pure limitata di Hipc, l'iniziativa per circa 40 paesi poveri ad alto debito che venne promossa negli anni 90 e rilanciata in coincidenza con il Giubileo del 2000. L'esito di Hipc fu controverso e i criteri adottati all'epoca per tagliare il debito da parte di Fmi e Banca Mondiale furono assai discussi. Ma oggi tutto è più complicato. Non solo per l'atteggiamento della presidenza americana, che ha di recente frustrato gli sforzi sudafricani per mettere il tema all'ordine del giorno del G20, ma anche per la contrarietà a forme di cancellazione anche parziale del debito da parte di quello che ormai è il paese creditore più importante, la Cina.

Il tema sarà discusso a fine giugno nella quarta conferenza internazionale per il finanziamento dello sviluppo (Fid4) che si terrà a Siviglia. L'obiettivo delle Nazioni Unite è anche di far emergere altre proposte, forse più praticabili, e di costruire le condizioni politiche per farle avanzare cercando di superare la chiara opposizione fin qui manifestata da Washington. Gli obiettivi generali sono quattro: abbassare il costo dei futuri finanziamenti; aumentare la quantità di nuovi finanziamenti a lungo termine; ridurre il costo del servizio del debito esistente; e infine ridurre l'ammontare del debito esistente.

I possibili passi concreti sono diversi. La revisione degli attuali criteri di analisi che stabiliscono la sostenibilità del debito contribuirebbe a evitare generalizzazioni sui rischi di insolvenza, rischi che le agenzie di rating poi trasmettono agli investitori (quasi nessuno tra i paesi a basso reddito vanta un investment gra-

de). Gli strumenti come i debt swap, lo scambio di debito con investimenti per l'ambiente o l'istruzione, potrebbero essere moltiplicati e sperimentati anche in paesi medio-grandi. L'attuale schema G20 per affrontare le crisi debitorie (il Common Framework) può essere reso più veloce e si possono individuare criteri per rendere più vincolante il coinvolgimento dei privati che sono ormai la maggioranza dei creditori nei paesi più poveri. Su una parte dei crediti esistenti si può lavorare, per prolungarne la maturità e per riconvertirne una parte in valuta locale.

Insomma, un insieme di proposte ragionevoli per affrontare una vera emergenza. Ammesso che la ragionevolezza abbia ancora uno spazio sufficiente in questo mondo.

*\*Co-presidente Gruppo Esperti Onu sul debito dei paesi poveri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

L'allarme suona dalla Banca mondiale al Vaticano. C'è una cambiale che blocca la sostenibilità, la transizione con impatti su salute e istruzione



L'OPINIONE

I possibili passi concreti da affrontare sono diversi a cominciare da una parziale cancellazione. Ma l'America di Trump e la Cina sono contrarie

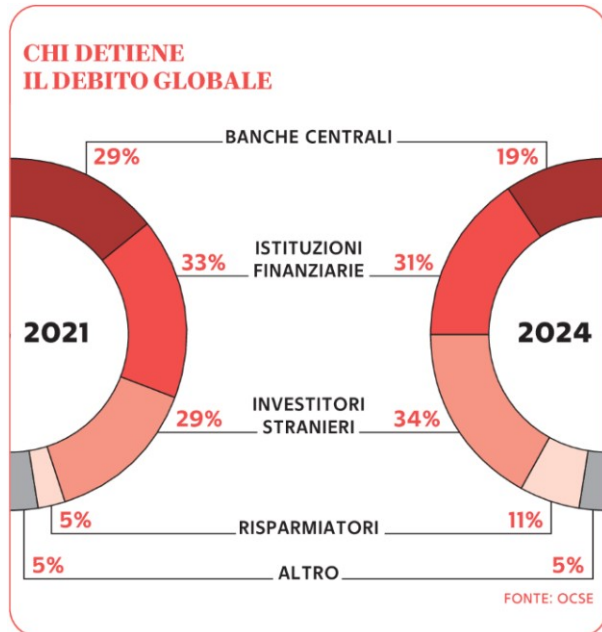


**PAOLO GENTILONI**  
Ex premier e commissario della Ue

## HIPC

Il piano lanciato nel '96 da Fmi e Banca mondiale per alleggerire il peso del debito di 40 paesi tra i più indebitati

# Dal 2022 i creditori portano via dalle economie emergenti più di quanto investono. Un blocco che avrà ripercussioni sui flussi migratori. La task force dell'Onu



## 17%

### I PROTAGONISTI IL NODO DEBITO

#### LO STOCK

Lo stock del debito nei paesi poveri è aumentato del 17% nel 2023 rispetto al 2020



**ANTONIO GUTERRES**  
Segretario generale dell'Onu dal 2017



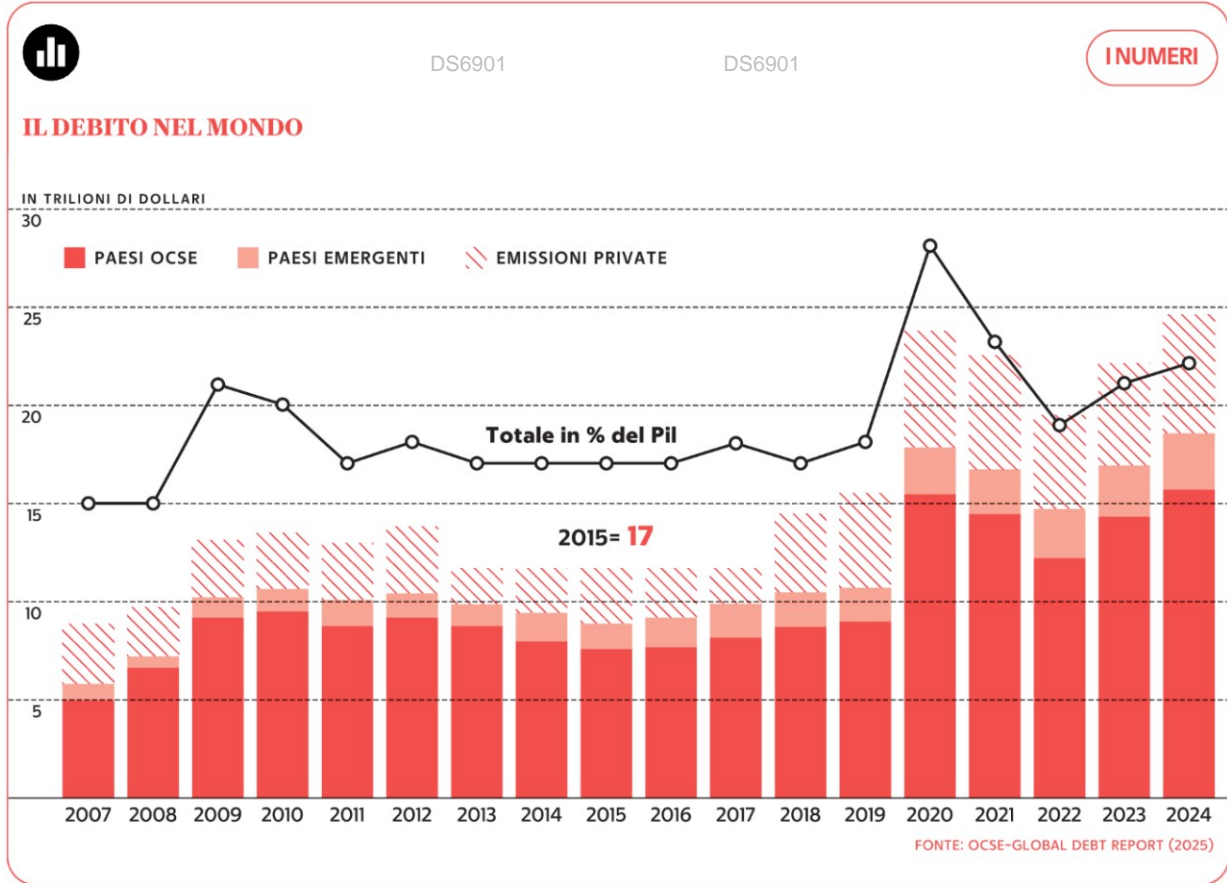
**XI JINPING**  
Il presidente cinese: Pechino primo creditore

### IL PRESTITO DEL FMI L'ARGENTINA ASPETTA 20 MILIARDI

Snodo importante in vista per l'Argentina e le politiche economiche del suo presidente Javier Milei. Settimana scorsa Buenos Aires ha fatto filtrare di essere vicina a sottoscrivere un prestito da 20 miliardi di dollari con il Fmi. Cifra alla quale, per il ministro delle Finanze Luis Caputo, si potrebbe affiancare un «importo aggiuntivo» attraverso la Banca Mondiale e la Banca interamericana di sviluppo. L'Argentina è già il primo creditore del Fondo di Washington, per 40 miliardi. Ma servono nuove risorse per consentire alla Banca centrale argentina di puntellare il peso, dopo le fortissime turbolenze delle ultime settimane che hanno costretto l'istituto centrale a usare tutte le sue munizioni per provare a sostenere la valuta locale.

## 37

Emergenza in Africa in 37 dei 45 paesi per i quali si hanno dati attendibili





① Manifestanti durante una protesta per la cancellazione del debito ai paesi poveri

P. MARSHALL/ALAMY STOCK